

## Sguardi sul Turco

Tra estremo '600 e avvio del nuovo secolo la rappresentazione europea dell'Impero Ottomano trascorre, nell'efficace formula proposta da Ann Thomson, dalla 'paura' alla 'curiosità', riflesso dei mutati rapporti di forza internazionali. Se la capacità di resistenza dell'Impero resta a lungo temibile, come attestano la riconquista turca della Morea, strappata ai Veneziani nel 1718, e quella di Belgrado, sottratta agli Asburgo con altri territori balcanici nel 1739, i segni del suo declino, ormai ineluttabile, appaiono evidenti dopo la metà del secolo, a cavaliere della guerra russo-turca del 1768-1774, della perdita della Crimea (1783) e del nuovo conflitto tra la Porta e l'Impero degli Zar, che tra il 1787 e il 1792 coinvolse drammaticamente l'Austria di Giuseppe II<sup>1</sup>.

Diplomatici e viaggiatori, osservatori e mercanti trasmettono valutazioni allarmate per la crisi di un complesso territoriale comunque cruciale per le potenze cristiane, in un quadro in cui la dissoluzione quanto meno dei domini ottomani in Europa appare possibile o addirittura probabile di fronte all'e-

<sup>1</sup> Per un quadro d'insieme, Robert Mantran, *Lo Stato ottomano nel XVIII secolo: la pressione europea*, in *Storia dell'Impero Ottomano*, a cura di R. Mantran, Argo Editrice, Lecce 2011: 293-315; Brian L. Davies, *The Russo-Turkish War, 1768-1774*, Bloomsbury, London 2016. Per il retroterra culturale, Alexander Bevilacqua, *La Biblioteca Orientale. Illuminismo e Islam*, Hoepli, Milano 2019 (ed. orig. Harvard University Press, 2018). Il riferimento iniziale è al contributo di Ann Thomson, *L'Europe des Lumières et le monde musulman: une altérité ambiguë*, in *Le problème de l'altérité dans la culture européenne*, a cura di Guido Abbattista e Rolando Minuti, Bibliopolis, Napoli 2006: 259-80.

spansionismo della zarina Caterina II e del suo governo. Era arduo, per il bailo veneziano a Costantinopoli, Andrea Memmo, «riferire le attuali combinazioni di questo immenso sfibratissimo Impero», come egli scrive in una relazione al Senato nel 1782<sup>2</sup>. Poco più tardi Pierre-Michel Hennin, già corrispondente e amico di Voltaire, verga un durissimo giudizio sul dominio turco in una lettera a Claude-Charles Peyssonnel, a lungo console a Smirne e figura di rilievo nel dibattito politico francese:

Je ai grand peur que tous nos efforts ne puissent pas éloigner la perte de ce sépulcre d'empire, dont tous les membres sont disjoints et qui n'attend pour être renversé qu'une main aussi ferme pour l'ébranler.

Che Costantinopoli non fosse che «le pays de la cabale et de la méchance-té» era opinione ormai corrente tra gli Occidentali, come conferma il diplomatico napoletano che da Vienna, nel 1790, definisce la Porta «siège du soupçon et de la méfiance»<sup>3</sup>. Giudizi simili si ripetono nelle testimonianze del tempo. Ma questo contesto incalzante e corrusco accresce l'interesse per il Levante ottomano ed alimenta un discorso articolato e vivace che si snoda in Europa sin dagli albori del secolo. Se ne fanno interpreti, per limitarci all'Italia, periodici e gazzette che nel tardo Settecento presentano «notizie di ogni genere sulla Turchia contemporanea»<sup>4</sup> e rispecchiano l'attenzione di un pubblico avvertito in espansione, non limitato a specialisti o apici di governo, attento agli aspetti diplomatici e militari che coinvolgono il grande vicino orientale e alle tensioni che ne derivano nel Mediterraneo, ma rivolto anche alle lotte di potere interne alla corte del Sultano, alla cultura e alle istituzioni, ai progetti di possibili accordi e sviluppi commerciali. Coinvolto in una curiosità che si fa moda – nelle lettere e nelle arti come nel teatro – il lettore attende notizie su religione e costumi, l'esotica vita dell'harem e l'amministrazione della giustizia, ovvero sulla perdurante instabilità delle province e sulla riscoperta del mondo classico che affiora dal suolo della Grecia, premessa di riscatto per le popolazioni sottomesse. Mentre contatti e viaggi s'infittiscono, trasmettendo immagini ammirate del fascino di Costantinopoli congiunte a valutazioni ambivalenti sulla sua situazione sociale e culturale, opere di più ampio respiro esplorano la complessità di un quadro non riducibile a facili stereotipi, che invitano a ripensare pregiudizi e opinioni comuni. Accanto ad una produzione largamente compilativa – da Vincenzo Abbondanza al poligrafo Francesco Becattini – compaiono opere più meditate e fondate, come attestano i tre volumi della *Letteratura turchesca* di Giambatti-

<sup>2</sup> *Relazione* (1782), in *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, XIV, a cura di Maria Pia Pedani-Fabris, Bottega d'Erasmus, Padova 2014: 975.

<sup>3</sup> La citazione di Hennin in Frédéric Barbier, *Le rêve grec de Monsieur de Choiseul*, A. Colin, Paris 2001: 186; per il giudizio da Vienna di Marzio Mastrilli, Marchese Del Gallo, cfr. *Essai sur la Monarchie autrichienne en son état actuel en 1790*, a cura di Derek Beales e Renato Pasta, Firenze University Press, Firenze 2018: 164.

<sup>4</sup> Paolo Preto, *Venezia e i Turchi*, Viella, Roma 2014: 249 (ed. orig. 1974).

sta Toderini, che nel 1787 schiudono spazi di conoscenza e riflessione sull'alta cultura degli Ottomani<sup>5</sup>.

È quanto avviene, in forma meno sistematica, per le esperienze di viaggio in Levante di due fiorentini di generazioni diverse, ma imparentati e assai legati tra loro, il mercante e funzionario lorenese Giovanni Mariti (1736-1806) e il cugino Domenico Sestini (1750-1832), numismatico di fama agli inizi del nuovo secolo, irrequieto e instancabile esploratore di costumi e luoghi, buon conoscitore della realtà ottomana grazie ad una dimora di quasi quattordici anni a Costantinopoli (1778-1792). Entrambi risultano bene inseriti nella realtà culturale – Sestini, per lo più, grazie alla mediazione del congiunto –, membri di accademie a principiarsi da quella dei Georgofili di Firenze, e si segnalano per una produzione a stampa folta e a tratti incalzante circa eventi, condizioni, economia e storia del Vicino Oriente, consentita dagli stretti rapporti con il mondo dei librai e degli stampatori. Nascono da qui i nove volumi dei *Viaggi per l'isola di Cipro e per la Soria e Palestina*, pubblicati dal Mariti tra il 1769 e il 1776, e i numerosi altri suoi interventi in materia, destinati a una ampia circolazione<sup>6</sup>. Sono il frutto dei sette anni trascorsi nell'isola, che gli permisero almeno due esplorazioni della realtà siro-palestinese tra il 1760 e il 1761 e ancora nel 1767, base materiale della sua produzione successiva. A ciò si aggiunge, qualche anno più tardi, l'avventuroso resoconto dell'itinerario compiuto dal Sestini in Anatolia e Mesopotamia fra il 1781 e il 1782, con ritorno per la via di Cipro e Alessandria d'Egitto, consegnato al *Viaggio da Costantinopoli a Bassora* e al *Viaggio di ritorno da Bassora a Costantinopoli* del 1788<sup>7</sup>. Ma notizie e riflessioni sul Levante e la sua capita-

<sup>5</sup> Giambattista Toderini, *Letteratura turchesca*, 3 voll., Giacomo Storti, Venezia 1787, e la 'voce' di Rolando Minuti in *Dizionario biografico degli italiani* [in seguito: *DBI*], Istituto dell'Enciclopedia italiana, vol. 95, Roma 2019: 796-9. Sul *Dizionario storico delle vite di tutti i monarchi ottomani* di Vincenzo Abbondanza, per Luigi Vescovi e Filippo Neri, Roma 1786, cfr. Marina Formica, *Lo specchio turco. Immagini dell'Altro e riflessi del Sé nella cultura italiana d'età moderna*, Donzelli, Roma 2012, 174, 185; sulla *Storia ragionata de' Turchi, e degli Imperatori di Germania, e di Russia e d'altre Potenze cristiane*, del Becattini, 8 voll., Pitteri e Sansoni, Venezia 1788-1791, indicazioni in Maria Augusta Morelli Timpanaro, *Ancora su F. Becattini, di professione poligrafo (Firenze, 1743-Livorno, 1813)*, in Ead., *Autori, stampatori, librai per una storia dell'editoria in Firenze nel secolo XVIII*, Olschki, Firenze 1999: 435-511, 485.

<sup>6</sup> Giovanni Mariti, *Viaggi per l'isola di Cipro e per la Soria e Palestina fatti da Giovanni Mariti accademico fiorentino*, Giusti, Lucca 1769; Stamperia di S.A.R., Firenze 1770-1771, poi Gaetano Cambiagi, 1774, infine Stecchi e Pagani, 1775-1776, per complessivi 9 volumi. Inedito un decimo volume. Sul Mariti si veda l'antologia di testi, con ampia introduzione, di Lucia Rostagno, *Palestina: un paese normale*, Edizioni Q, Roma 2009, e la 'voce' di R. Pasta in *DBI*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, vol. 70, Roma 2008: 592-5.

<sup>7</sup> Domenico Sestini, *Viaggio da Costantinopoli a Bassora*, Yverdun [ma: Livorno], 1786; Domenico Sestini, *Viaggio di ritorno da Bassora a Costantinopoli*, s.n.t. [ma: Livorno], 1788. Sul Sestini resta prezioso Biagio Pace, *Per la storia dell'archeologia italiana in Levante. Viaggi dell'abate D. Sestini in Asia Minore (1779-1792)*, «Annuario della R. Scuola Archeologica di Atene», III, 1916-1920: 243-52; Luigi Tondo, *Domenico Sestini e il medagliere mediceo*, Olschki, Firenze 1990; e la 'voce' di Francesco Surdich, *DBI*, 92, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 2018: 300-2. La corrispondenza di Sestini, utilizzata in questo lavoro, è conservata presso l'Archivio Storico dell'Università di Bologna, *Archivio Mariti*, buste 14-15 (468 lettere).

le emergono di continuo nella corrispondenza inedita con il cugino e nella sua opera a tratti sovrabbondante, a principiarsi dai tomi delle *Lettere dalla Sicilia e dalla Turchia*, edite a Firenze e a Livorno, tra il 1779 e il 1784, e parzialmente tradotte in francese e in tedesco<sup>8</sup>.

Pur nella diversità qualitativa e stilistica, che denota maggiore organicità e maturità di giudizio nel lavoro di Mariti, entrambi i congiunti rappresentano bene taluni aspetti della cultura tardo-settecentesca della mobilità: per l'impegno osservativo-descrittivo e storico-naturalistico, l'interesse epigrafico e antiquario (più marcato nel Sestini, ma non assente in Mariti), la documentazione circa costi, modalità e itinerari dei percorsi e i riferimenti economici, sempre situati all'interno di una prospettiva secolarizzata verso costumi, credenze e istituzioni. L'intento informativo rivela così finalità pratiche precise, consegnate a pagine rese accessibili dalla forma epistolare o dalla partizione in capitoli in vista di una consultazione autonoma, riserva di materiali per varie tipologie di lettori, decantabile in guide per i futuri viaggiatori, come avviene con le versioni francese e inglese di taluni di questi testi. Non mancano, e ritornano anzi con insistenza, le segnalazioni dei rischi del cammino, come nel caso degli «arabi predatori» denunciati da Mariti nei pressi di Gerusalemme, giustapposti alla «sicurissima provincia» di Galilea<sup>9</sup>, posta sotto un forte potere autocratico, o nel timore per le tribù curde incontrate in Asia Minore da Sestini. Se i racconti dei due osservatori rispondono ad una chiara valenza pubblicistica e commerciale, e se essi presuppongono buona parte della letteratura di viaggio sul Vicino Oriente (da P. Rycaut e J.B. Tavernier a J. Pitton de Tournefort, da J. Porter a J. Otter), l'esperienza concreta, destinata a fissarsi nella scrittura, rispecchia in primo luogo la tradizione dell'odeporica toscana a partire almeno da Giovanni Targioni Tozzetti, con il suo intreccio di erudizione e osservazione storica e naturale di luoghi e popolazioni, non priva di attenzione per le condizioni di lavoro degli uomini. Se compito del viaggiatore era «badare a cose di qualche utile e notarle in carta per poi regalarle al genere umano con le stampe», come suggeriva Giuseppe Baretti, Mariti e Sestini lo assolsero con onore<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> *Lettere del signor abate Domenico Sestini dalla Sicilia e dalla Turchia a diversi suoi amici in Toscana*, voll. 1-4, Vanni e Tofani, presso Giovacchino Pagani, Firenze 1779-1781; voll. 5-7, Carlo Giorgi, Livorno 1781-1784. La versione tedesca dei primi due volumi, dovuta a Johann Jacob Volkmann, non soddisfece l'autore (*Briefe aus Sizilien und der Türkei*, Leipzig 1780-1781); non così la traduzione francese (con note) di Jean-Claude Pingeron, buon conoscitore della realtà italiana, ammiratore di Antonio Genovesi e già traduttore del trattatello *Delle virtù e dei premi* di Giacinto Dragonetti (*Lettres de Monsieur l'abbé Dominique Sestini, écrites à ses amis en Toscane*, 3 voll., Veuve Duchesne et fils, Paris 1789). I giudizi citati in Domenico Sestini, *Viaggi e opuscoli diversi*, Carlo Quien, Berlino 1807, Prefazione.

<sup>9</sup> Giovanni Mariti, *Viaggio da Gerusalemme per le coste della Soria*, 2 voll., Tommaso Masi e Comp., Livorno 1787, I: 1; Id., *Viaggi*, II: 235.

<sup>10</sup> Giuseppe Baretti, *La frusta letteraria*, a cura di L. Piccioni, 2 voll., Laterza, Bari 1932, II: 274. Per l'opera citata del medico fiorentino, si veda Giovanni Targioni Tozzetti *Relazioni di alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, Firenze 1751-1754, 6 voll., poi ampliati nell'edizione fiorentina del 1768-1779, 12 voll. Su di lui, la 'voce' di R. Pasta in *DBI*, vol. 95, 2019.